

TIZIANO OTTOBRINI, **Sonia Francisetti Brolin**, *Studi classici a Torino nel
Novecento. Filologia e letteratura greco-latina nell'ateneo torinese*,
Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2023

Come entrando in una Santa Croce dei filologi classici torinesi d'esercizio, la galleria degli spiriti magni che nel Novecento hanno illustrato l'ateneo subalpino trova nel presente volume una escussione storica capace di contemperare il tratto critico con il carattere evocativo. Non si tratta di una teoria oleografica di cammei epidittici o di medaglioni celebrativi, bensì di una rassegna vivida e puntuale del profilo sia scientifico sia biografico-umano (i due aspetti si compenetrano indissolubilmente, in un'unità feconda) delle figure più alte che a Torino hanno professato gli studî greci e latini nel corso del secolo appena declinato; insieme con una questione di metodo e di sensibilità culturale, a emergere sarà soprattutto il modo di guardare all'Antico e come l'Antico si inalvea nel presente sotto il rispetto culturale e della trasmissione del sapere.

Centrale risulta essere la posizione che la scuola torinese assume rispetto all'apertura o alla chiusura verso la filologia germanica, con tutto il suo bagaglio di competenze scientifiche e segnatamente con la *Weltanschauung* di cui si caricava; i decenni a cavaliere tra l'ultimo Ottocento e il primo Novecento, infatti, si segnalano in Italia per la scelta di allinearsi alle nuove linee di una filologia di timbro lachmanniano o, piuttosto, di reagire alle istanze di una scienza filologica sentita come restrittiva in favore di un approccio ai testi greci e latini maggiormente pervio alla valutazione estetica e all'apprezzamento della specificità del genio ivi sotteso.

Sotto questo rispetto la scuola torinese ha conosciuto con Tommaso Vallauri (*ante* 1897) una prima collocazione in difesa dello studio dei classici secondo la tradizione umanistica, orientandosi verso la linea invalsa della scrittura in lingua latina e degli studî di eloquenza, piuttosto che al nuovo vento delle indagini stemmatiche. Se con l'insegnamento del Vallauri si assiste a una forma di postura refrattaria alla filologia germanica, già con Ettore Stampini

(*ante* 1930) e con Luigi Valmaggi (*ante* 1925) si riscontra un progressivo dischiudersi alle nuove metodologie almeno per quanto attiene al latino; a questa permeabilità, infatti, non corrisponde una consimile disposizione nell'ambito degli studi di greco, ove Giuseppe Fraccaroli (*ante* 1918) si staglia come vessillifero di quella reazione antifilologica che cercava nelle pagine dei classici le vette dello spirito, i valori dell'arte e l'attitudine al creare, privilegiando ad esempio la via dell'intuizione in poesia rispetto al "calcolo dei sassolini" (con riferimento più sarcastico che ironico al computo sillabico nella pratica dell'analisi metrica dei testi poetici).

A prescindere dall'influenza esercitata da un certo nazionalismo antigermanico e al netto del contributo prolifico che Fraccaroli seppe apportare alla sua disciplina (maestro di allievi grandi come Ettore Romagnoli; autore di analisi fini sull'irrazionale nel mondo antico; anticipatore di molti aspetti dell'estetica crociana, *inter alia*), andrà però ravvisato che la scuola torinese avrà in Augusto Rostagni (*ante* 1961) il vero corifeo della propria svolta e di quello che andrà vieppiù profilandosi come l'arcegete del proprio spirito. Col Rostagni interviene un superamento dell'invalso paradigma romantico-decadentista (e.g. nei volumi sull'*Ibis* di Orazio e su Giuliano l'Apostata), nell'intendimento di sortire una sintesi tra il sistema crociano – che condannava come sterile la filologia pura ridotta a filologismo, mera tecnica – e la lezione filologico-storica di De Sanctis, vocata qual era a cogliere la cifra del tempo nelle trame di ogni opera. Di qui veniva articolandosi uno sguardo rotondo e complesso sull'Antico (basti citare *Poeti alessandrini*, del 1916), capace di attingere ecletticamente a linfe anche eteroclite: la filologia si avvanza non già simile alla disciplina di studiosi impegnati a contare le gambe delle 'm' (così dirà il Rostagni medesimo, in polemica con Giorgio Pasquali), bensì come labaro di autori classici, non già classicizzati, qualificandosi come scienza di documenti dialoganti con quella temperie culturale e civile di cui partecipano e che concorrono a nutrire.

Ingentes ramos avrebbe steso il Rostagni, maestro grande di non minori allievi, a partire da Michele Pellegrino (*ante* 1986) e Italo Lana (*ante* 2002): quegli segnalandosi per l'incremento portato agli studi di Letteratura cristiana antica, questi proseguendo e approfondendo lo studio dell'antichistica nell'inscindibile legame tra filologia e storia.

D'ora in poi potranno essere individuati due filoni entro l'alveo della scuola torinese, rimontanti agli allievi di Pellegrino e Lana, cui sono dedicate le ulteriori pagine del volume, fino a confluire nell'ultimo capitolo dedicato alle più eminenti figure di latinisti torinesi in servizio presso la Facoltà di Magistero.

Da letture come queste si esce non solo doviziosamente informati su una parte importante della filologia classica di area italiana ma – quel che è più prezioso – si ricava un impulso vivace e vivificatore all'*æmulatio* di grandi maestri che, con diverse flessioni, seppero vedere nella scienza dei testi antichi uno strumento efficace per intendere il mondo nel fluire del tempo: la filologia degli autori latini e greci come stile di vita. Il che è, in fondo, l'obiettivo più alto.

Tiziano F. Ottobrini
Università degli studî di Bergamo
tiziano.ottobrini@unibg.it